



Nasce a Sancey-le-Long in Francia il 27 novembre del 1765 in una famiglia povera. Riesce ad entrare nel convento delle Figlie della Carità a Parigi. Quando, in seguito allo scoppio della Rivoluzione francese l'ordine viene sciolto Giovanna trova rifugio a Besançon, dove successivamente fonda la Congregazione delle suore della Carità che dall'arcivescovo di Besançon non viene approvato nonostante il riconoscimento pontificio. Giovanna, colpita da emorragia cerebrale, muore la sera del 24 agosto del 1826. È proclamata Santa da Pio XI nel 1934.

Questa madre dei poveri nacque il 27-11-1765 a Sancey-le-Long, nella diocesi di Besançon (Francia), quinta tra gli otto figli di Giovanni, modesto contadino e conciatore di pelli. L'infanzia di Antida trascorse in mezzo a continue tribolazioni a causa della zia paterna, Odetta, prepotente e autoritaria con tutti. Per causa sua a scuola Antida apprese soltanto a leggere perché fu mandata presto a condurre al pascolo il gregge. Dopo la morte della mamma (1781), dovette occuparsi della stalla e delle faccende domestiche. Un giorno una persona di servizio, viziosa e ladra, tentò di trascinarla al male, ma ella reagì facendo voto di perpetua castità (1782). Dopo d'allora pensò soltanto a piacere a Dio con la frequenza ai sacramenti, le lunghe orazioni, il catechismo alle bambine e le elemosine ai poveri. Dio fece presentire ad Antida la bellezza di una vita spesa al servizio del prossimo. Quando si recava presso la madrina, Giovanna Antida Vestremayr, che le faceva da mamma, sovente le diceva: "Io voglio entrare in convento per dedicarmi alla cura dei malati". I familiari avrebbero preferito darle marito, ma ella rispose che non avrebbe accettato neppure la mano del figlio del re, perché Dio la chiamava alla vita claustrale. "Io la desidero - diceva- per soffrire, per imparare a ben soffrire, e per soffrire meritoriamente". A ventidue anni riuscì, con l'aiuto del parroco Giacomo Lambert, ad entrare tra le Figlie della Carità a Langres (Alta Marna), nonostante l'accanita opposizione della zia. Dopo tre mesi, trascorsi nell'ospedale di San Lorenzo, fu ammessa al noviziato di Parigi durante il quale adempì bene tutti i compiti che le furono affidati, benché fosse persuasa di non sapere fare niente. Dopo la vestizione religiosa (1788), in attesa che passassero i cinque anni prescritti prima di essere ammessa alla professione dei voti, Antida, sofferente nel fisico, fu trasferita prima all'ospedale di Alise-Sainte Reine, in Borgogna, poi di Langres e quindi di Sceaux-Penthivère, nei pressi di Parigi, lasciando

ovunque esempi di laboriosità e umiltà nonostante il suo temperamento vivace. Essendo una "buona e bella creatura" corse dei pericoli, ricevette delle proposte, ma seppe rispondervi in modo da togliere ogni speranza a coloro che volevano sedurla.

Allo scoppio della Rivoluzione Francese chiese di lasciare Sceaux perché le ripugnava di ricevere i sacramenti da sacerdoti che avevano giurato la costituzione civile del clero (1791). Fu richiamata a Parigi e destinata come infermiera all'ospizio degli Incurabili. Appena il biasimevole arcivescovo Giov. Batt. Gobel impose all'ospizio un cappellano giurato come lui, Antida trasformò in oratorio per suo uso personale lo stanzino del carbone finché fu costretta a rifugiarsi nella Casa madre.

Nei tempi liberi imparò a scrivere. Al suo confessore poté confidare per iscritto: "Io sono una peccatrice e mi stimo ben felice di soffrire qualche cosa per il nome di Gesù Cristo". All'ospedale di Bray-sur-Somme, dove fu mandata nel 1792, perché si era sottratta con la fuga alle autorità civili giunte a estorcere con il terrore il giuramento alle religiose, fu percossa da un soldato al petto col calcio del fucile e ne ebbe due costole rotte. Languì in silenzio per quattro mesi, poi riuscendole insopportabile la compagnia delle consorelle che avevano prestato giuramento, ritornò alla Casa madre, dove rimase cinque mesi tra la vita e la morte a causa delle due costole incrociate l'una sull'altra, sempre ripetendo: "La volontà di Dio". Appena si rimise in forze e fu in grado di circolare, la suora assistente le fece indossare sovente, sotto i vestiti, paramenti della Messa da portare ai sacerdoti refrattari al giuramento, nascosti in Parigi.

La Convenzione del 1793 disperse tutte le associazioni. Antida allora raggiunse a piedi Besançon, con l'intenzione di passare in Svizzera, dove si ricostituivano alcuni conventi. Se avesse giurato la costituzione avrebbe potuto godere la pensione di 500 franchi. Invece di perdere l'anima per un po' di denaro, dopo una sosta nella farmacia della signora de Vannes, sorella di una Figlia della Carità, raggiunse la sua madrina a Sancey. I rivoluzionari non la molestarono perché con l'aiuto della sorella Barbara aveva aperto una scuola gratuita per i bambini e in un'epidemia di tifo si era messa al servizio dei malati. Membri del comitato di sorveglianza tentarono d'imporle d'istruire i suoi alunni secondo le leggi costituzionali. "Io vi dichiaro - rispose l'intrepida figlia di S. Vincenzo de' Paoli - che non lo farò mai. Piuttosto morire! Voglio istruire i bambini secondo le leggi cristiane". Dopo la caduta di Robespierre molti preti che non avevano prestato giuramento erano tornati a svolgere il loro ministero nella regione. Non volendo però fare atto di sottomissione alle leggi della repubblica furono costretti a vivere nascosti. Antida ne conosceva i rifugi e li soccorreva con panieri di vettovaglie. A chi le diceva che avrebbe finito per farsi scoprire, rispondeva ridendo: "Il mio Dio è con me". Per tutto l'anno che rimase a Sancey, ella provvide sempre al culto cattolico ora in un granaio, ora in una grotta isolata. Nel suo memoriale di pura verità scrisse: "Quanti sacerdoti ho condotti durante la notte presso i miei malati per fare loro amministrare gli ultimi sacramenti! Mi è avvenuto di passare tre giorni e tre notti consecutivi, senza potermi concedere il più piccolo riposo. Non avendo alcuna possibilità per prepararmi il cibo, mangiavo un boccone di pane, cammin facendo. Qualche volta mi portavo a due o tre leghe di distanza, dove si trovavano i miei malati. Camminavo sola, d'inverno come d'estate - e l'inverno del 1794-95 fu terribile - attraverso boschi, valli, e persino montagne, al caldo, alla pioggia, alla neve; camminavo così per amore di Dio e del prossimo. E non mi sono mai occorsi incidenti spiacevoli. Mi rimettevo in cammino, di modo che potessi essere a casa all'alba, per accogliere di buon'ora i miei scolari".

Alle noie che provenivano ad Antida dai rivoluzionari, si aggiunsero quelle dei medici, gelosi dell'assistenza che prestava ai malati. La santa decise per questo di entrare nella *Società del Ritiro Cristiano*, composta di solitari e solitarie, fondata dal P. Antonio Receveur nel 1792 a Fontanelles, nella Franca Contea, per l'educazione dei bambini e stabilitasi a Vègre, in Gruyère, nel cantone di Friburgo (Svizzera). Vi era già stata

preceduta dalla sorella Barbara, ma quando giunse lei la Società fu costretta ancora ad esulare prima in Baviera tra indicibili sofferenze, e poi in Austria per l'incalzare delle truppe del Direttorio, comandate dai generali Jourdan e Moreau. Antida fu incaricata della cura dei malati e della cucina. Gli stenti a cui i solitari andarono incontro furono talmente grandi che durante la loro fuga morirono quattordici suore, tra cui Suor Barbara Thouret. Antida fu assalita da scoraggiamento a causa di quella comunità non ancora sufficientemente organizzata. Mal sopportando di dover trascorrere la sua vita a coltivare il giardino o a filare la lana, si sentì spinta ad uscire segretamente dalla Società (1797), convinta che Dio le avrebbe concesso di continuare la sua vocazione non più all'estero. come ne aveva fatto voto, ma in Francia.

Partì da Wiesent vestita da mendicante, senza denaro e senza passaporto, e camminò giorno e notte vivendo di elemosina. Con l'aiuto di un sacerdote francese incontrato casualmente nel monastero di Walderbach, che le aveva messo tra mano un biglietto scritto in tedesco: "La strada per portarmi ad Asburgo, per favore!", raggiunse il santuario di Einsiedeln, in Svizzera, che già conosceva. Un eremita ascoltò la sua confessione e le disse che Dio la voleva in Francia perché si prendesse cura della gioventù. Durante il cammino, mentre pregava per conoscere la sua vocazione, si era inferiormente sentita rispondere un giorno: "Siimi sempre fedele, io non ti abbandonerò. Va' avanti sempre. Io ti farò conoscere quello che voglio che tu faccia. Voglio servirmi di tè per fare grandi cose". A Landeron, a soli venti chilometri dalla Francia, mentre si dedicava alla cura dei malati e all'istruzione dei bambini, tramite il parroco venne a contatto con i rifugiati francesi Carlo de Chaffoy, vicario generale di Besançon e il Bacoffe, parroco di San Giovanni Battista.

Essendo in procinto di ritornare nelle loro sedi, la esortarono a seguirla per fondare un Istituto per l'istruzione della gioventù e l'assistenza ai malati poveri.

A Sancey, Antida attese gli ordini del Vicario generale facendo scuola ai bambini. Frattanto, per il prevalere dei Giacobini nell'assemblea dei Cinquecento (14-9-1797), i sacerdoti che erano tornati dall'esilio dovettero nascondersi un'altra volta per non essere costretti a giurare odio alla monarchia e fedeltà alla repubblica. Anche la Thouret fu esortata a quel giuramento se non altro per cancellare la macchia dell'emigrazione, ma ella preferì fuggire tra i monti e restarvi presso un'amica "come prigioniera" per nove mesi, intenta a filare. Il sopraggiungere improvviso dei gendarmi l'obbligò a rifugiarsi altrove per oltre tre mesi, in un bugigattolo, dietro a una cantina. Il cielo la ricompensò di tanto patire. Durante quei giorni di reclusione infatti ogni tanto le fu dato di vedere un bellissimo bambino splendente di luce che la guardava con affabilità. Uno dei membri più influenti del comitato di Sancey, preso da improvviso rimorso verso le persecuzioni di cui l'aveva fatta oggetto, d'intesa con la madrina di lei, le ottenne al fine un certificato di residenza in seguito alla dichiarazione che fece di non essere emigrata nel senso contemplato dalla legge.

Ridiventata una cittadina come tutte le altre, Antida partì per Besançon. Nella farmacia della signora de Vannes. ella rivide di notte il de Chaffoy ed il Bacoffe i quali le consigliarono di aprire una scuola gratuita per le giovanette (11-4-1799) e di organizzare con l'aiuto di caritatevoli signore e le sovvenzioni dell'Ufficio di Beneficienza un "brodo per i poveri". L'anno successivo quattro giovani le si aggregarono sotto la direzione del Bacoffe e la regola di S. Vincenzo de' Paoli, ed ella le formò alla cura dei malati conducendole con sé ora al capezzale di essi, ora per i campi a cogliere erbe medicinali e preparare infusi salutari.

Con l'avvento di Napoleone al potere e il concordato da lui stipulato con Pio VII (1801), le chiese furono riaperte al culto e le opere benefiche organizzate sotto la guida dei nuovi vescovi. La Thouret, con le reclute che affluivano a lei, fu in grado di aprire altre case per il buon funzionamento delle quali scrisse Costituzioni proprie presso la Visitazione di

Dôle, nel Giura, servendosi del consiglio di Filsjean, cappellano del pensionato colà esistente. Gli arcivescovi di Besancon furono da lei riconosciuti i superiori delle *Suore della Carità* con grande scontento del Bacoffe il quale concepì il disegno di esautorare per questo la fondatrice. I suoi tentativi furono però frustrati dall'arcivescovo Mons. Claudio Lecoz che comprese e protesse l'opera di Madre Thouret insieme con il prefetto Giovanni Debray il quale, nel 1802, le affidò l'ospizio prigione di Bellevaux perché cessasse di essere un "covo", una "cloaca", una "anticamera dell'inferno". La santa, che ebbe il genio dell'organizzazione e del governo, il culto dell'ordine e della giustizia, riuscì presto nell'intento dando alle donne cotone da filare e agli uomini telai per tessere stoffe, stabilendo per tutti la Messa e la preghiera del mattino e della sera. Soddisfatto dei successi conseguiti, il Prefetto le affidò pure la cura dell'ospedale militare. Anche là fu tale l'ordine e la disciplina che Madre Thouret seppe in breve tempo imporre, che il suo nome divenne popolarissimo nelle caserme della città. Al suo passaggio le guardie le presentavano le armi.

Gl'invidiosi dei suoi successi, capeggiati dal geloso Bacoffe, l'accusarono presso il governo di voler accaparrare tutte le opere ospedaliere di Besançon, e fecero pressioni perché il suo Istituto fosse unito alle Figlie della Carità riorganizzato a Parigi. Invece Mons. Lecoz nel 1807 ne approvò le Costituzioni e si adoperò perché il governo riconoscesse la nuova Congregazione nel 1810, dopo cioè che la fondatrice aveva preso parte, con altre quaranta superiore generali, al capitolo indetto da Napoleone I alle Tuileries sotto la presidenza di Madama Letizia, sua madre, perché fosse fatto il censimento delle istituzioni caritatevoli nazionali e delle loro necessità.

Nel 1810 Gioacchino Murat, re di Napoli e di Sicilia, chiese al suo cognato Napoleone I le Figlie della Carità per i suoi stati. Madama Letizia pensò di inviargli invece le Suore della Carità di Besancon, tanto Madre Thouret aveva a Parigi conquistato le sue simpatie. In quel tempo la santa era a capo di centotrenta suore distribuite in trentasette case. Per stabilire il suo Istituto anche a Napoli ella accettò di recarvisi provvisoriamente con otto suore. Con esse prese possesso del più bello e vasto monastero della città, *Regina Coeli*, sprovvisto però di mobili e di biancheria. Poco dopo con le sue figlie prese servizio nell'attiguo ospedale di Santa Maria degl'Incurabili contenente 1200 degenti. In tre o quattro mesi Madre Thouret sperava di avviare quella casa, aprire il noviziato e ritornare in Francia. Invece, poiché gli aiuti promessi del governo furono concessi con ritardo e le postulanti, diffidenti delle suore francesi, tardarono a venire, dovette attendere. A Mons. Lecoz, difatti, scriveva il 21-2-1813: "Io non posso ancora prevedere la data del mio ritorno, e non potrò certamente lasciare così presto questa impresa tanto importante e più vasta di quella di Besançon. Bisogna che Dio voglia servirsi di noi perché possiamo bastare a tutto, giacché possiamo semplicemente esistere. Le nostre buone suore fanno tutto il possibile per attendere alle Opere che affido loro, ma tutta la gran massa di lavoro e di responsabilità cade su di me e io tiro la mia grossa carretta con le braccia di Dio solo".

La fortezza, che era la sua virtù dominante, non le venne mai meno sotto la sapiente guida del canonico Narni Mancinelli, più tardi arcivescovo di Cosenza. Non bastando al suo zelo l'ospedale degl'Incurabili, chiese al governo aule per fare scuola, fece venire da Besancon altre sei suore e organizzò la visita ai malati poveri a domicilio e la distribuzione del brodo agl'indigenti. Il cuore dei napoletani ne fu scosso, le aspiranti accorsero a Madre Thouret che poté così erigere il sospirato noviziato. La caduta di Napoleone I e del Murat (1814) non arrestarono la sua attività benefica, apprezzata e favorita dal re Ferdinando IV, appena ritornato dall'esilio. A Besançon, però, con la morte di Mons. Lecoz (+1815), il de Chaffoy era stato nominato padre spirituale delle Suore della Carità e Suor M. Anna Bon, bizzarra supplente di Madre Thouret, desiderava l'emancipazione. Fu allora che la santa decise di ritornare in Francia, ma il suo santo direttore le suggerì di chiedere prima a Pio VII l'approvazione del suo Istituto per assicurargli unità e stabilità.

A Roma il cardinale Giulio della Somaglia (+1830) accolse le istanze di Madre Thouret, esanimò le costituzioni che gli presentò, suggerì alcune piccole modifiche e le fece approvare da Pio VII il 14-10-1819. Oltre che alle sue figlie, la fondatrice ne diede notizia anche al nuovo arcivescovo di Besançon, Mons. Gabriele Cortois de Pressigny, ostinato gallicano. Questi, spalleggiato dal de Chaffoy, le rispose che non accettava nessun cambiamento introdotto nelle regole e che non era disposto a riceverla un solo giorno nelle case che aveva fondato. Per sei anni Antida supplicherà e piangerà inutilmente. Anche quando la Santa Sede prenderà le sue difese, Mons. de Pressigny passerà sopra le prescrizioni di essa e pretenderà che la Congregazione rimanga diocesana. Per impedire che le sue figlie restassero divise in due famiglie religiose Antida decise di affrettare il suo viaggio in Francia. Poco prima di partire aveva inviato alle varie case una circolare per animare tutte le religiose ad accettare le Costituzioni come le aveva approvate il papa. "Io sono figlia della Chiesa - diceva -, Siatelo anche voi con me". A Besançon frattanto era stata eletta una nuova superiora generale perché Mons. De Pressigny non voleva che Madre Thouret s'immischiasse oltre nelle faccende delle Suore della Carità. Quando seppe da amici residenti a Roma che era in viaggio per la Francia, egli interdisce alle suore della sua diocesi di riceverla. Antida si recò allora a Parigi non senza aver prima rivolto un'ardente supplica all'arcivescovo perché ritirasse le disposizioni date. Questi non solo fu irremovibile, ma al nunzio apostolico, Mons. Macchi, non si vergognò di scrivere: "Io credo che Suor Thouret non ha né le virtù, né le qualità che convengono ad una superiora, e neppure quelle che sono necessario ad una religiosa". Il nunzio non poté fare altro che dichiarare alla santa: "Madre, voi siete sulla viaretta, ma a Besançon non si ubbidisce alla Santa Sede". A Parigi la fondatrice s'incontrò casualmente anche con Mons. de Pressigny, ma non la volle né benedire, né ascoltare. Nel ritornare a Napoli (1823) secondo il consiglio del nunzio, la santa volle passare da Besançon. Per otto giorni consecutivi si recò alla Casa Madre, ma le sue figlie non la ricevettero. Sulla porta rimasta ostinatamente chiusa appose un lungo bacio e pianse senza fare recriminazioni. Quando giunse a Napoli il medico le trovò i sintomi del diabete. Dovette usarsi dei riguardi, ma non venne mano agli obblighi della vita comune e della direzione delle case rimaste fedeli, tra cui le 130 fondate in Italia. "Non passo un giorno, scrisse ad una suora di Besançon nel maggio del 1825, senza soffrire più o meno, ma non mi fermo, lavoro sempre. Si stenta a credere che sia così vecchia perché non ho rughe sul volto, dopo tante pene e fatiche". Animò ovunque le sue figlie con il motto: "Avanti sempre e per Dio solo". Morì il 24-8-1826 in seguito ad emorragia cerebrale dopo aver lucrato l'indulgenza del Giubileo indetto da Leone XII. Pio XI la beatificò il 23-5-1926 e la canonizzò il 14-1-1934. Le sue reliquie sono venerate a Napoli nella cappella di *Regina Coeli*. Nel 1957 le Suore della Carità di Besançon si riunirono con quelle di Roma